



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 94

Marzo 2020



Buenos Aires, marzo 2020

Sommario:

* Prossime attività della sede	1
* Soggiorni di studio	2
* Segnalazioni riviste e libri	2
* La Pagina a cura di Patrizia Spinato B.	14

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Alessandra Cioppi, Emilia del Giudice,
Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

1. PROSSIME ATTIVITÀ DELLA SEDE

A partire dal 24 febbraio l'emergenza sanitaria in corso ci ha visto costretti a rimodulare le attività della nostra sede di Milano. Pur proseguendo, nei limiti del possibile, le attività di ricerca presso i rispettivi domicili, ci troviamo nella condizione di dover rimandare a data da destinarsi le iniziative pubbliche programmate in questi primi mesi dell'anno: concorsi, soggiorni di studio, conferenze, convegni, presentazioni di libri.

Tra gli appuntamenti scientifici fissati tra marzo e maggio, ricordiamo, in particolare:

- il recital poetico di Yenifer Castro Viguera, introdotto da Patrizia Spinato e organizzato nei locali di piazza Sant'Alessandro;

- la presentazione del libro di Giovanni Ricci, ordinario di Storia moderna all'Università degli Studi di Ferrara, *Appeal to the Turk. The broken boundaries of the Renaissance* (Viella 2018), ultimo di una trilogia nella quale sviluppa il tema della minaccia turca nell'Italia del Rinascimento, che si sarebbe dovuta svolgere presso la nostra biblioteca con la partecipazione dell'autore e a cura di Alessandra Cioppi;

- il seminario internazionale dedicato alla didattica della letteratura, per le cure di Patrizia Spinato, in programma per l'8 di aprile presso il nostro Centro di ricerca e con la partecipazione, tra gli altri, di Sara Angeletti, Cristina Fiallega, Isabel María Gómez Trigueros, Mónica Ruiz Bañuls, Maria Rosso, José Rovira Collado;

- il seminario internazionale dedicato ad Alba De Céspedes, coordinato da Patrizia Spinato, in collaborazione tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche di Milano (I.S.E.M. e I.S.P.C.), la Biblioteca Nazionale di Cuba e la Fondazione Mondadori.

2. SOGGIORNI DI STUDIO

Nel mese di marzo, la dottoranda Elisa Teresa Munizza, proveniente dall'Università di Alicante, ha concluso il suo soggiorno di studio presso il C.N.R. I.S.E.M. di Milano.

Nel corso degli ultimi tre mesi, la studiosa ha lavorato a stretto contatto con il gruppo diretto da Patrizia Spinato, partecipando attivamente alla pubblicazione del Notiziario elettronico e ai progetti del Centro.

Ha frequentato inoltre con assiduità la biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dove ha avuto la possibilità di consultare alcuni rari volumi del Fondo Bellini.

La parte più consistente del lavoro di ricerca è comunque avvenuta presso la biblioteca dell'I.S.E.M., dove la dottoranda ha potuto approfondire lo studio della letteratura latino-americana grazie alle riviste più importanti del panorama iberoamericano ivi conservate. Elisa Munizza ha inoltre aggiornato la bibliografia del suo lavoro di ricerca sia in merito alla letteratura critica italiana di ambito iberoamericanistico, sia in merito agli studi d'oltreoceano: un prezioso contributo per il completamento della sua tesi di dottorato.



3. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cuadernos del Hipogrifo*, n. 19, 2019, pp. 127, <http://www.revistaelhipogrifo.com/>.

La rivista di letteratura ispano-americana, con periodicità semestrale, è nata nel 2014 ed è diretta da Giuseppe Gatti Ricciardi e Marisa Martínez Pésico coadiuvati da un cospicuo comitato scientifico internazionale.

La proposta della rivista è di approccio comparatistico e gli articoli scientifici, in italiano e in spagnolo, promuovono e diffondono la letteratura ispano-americana con particolare attenzione alle aree più disagiate dove le difficoltà editoriali spesso limitano la stampa e la distribuzione.

Le sezioni di apertura, *l'Hipogrifo Itálico* e *l'Hipogrifo Hispánico*, sono dedicate rispettivamente ai legami, alle affinità e alle reciproche influenze tra Italia e America latina, nonché alla diffusione di studi di letteratura comparata tra l'America e la Spagna. Gli interventi della sezione aspirano a mettere in luce relazioni, influenze, testimonianze, interazioni, analogie di contesti o di genere, di ambito ispano-americano, spagnolo e italiano.

Sara J. Iriarte discute de «La representación de la cultura popular y letrada en *Martín Fierro* y en las traducciones al italiano de Giovanni Meo Zilio, Folco Testena y Crocitto Cuonzo» e sottolinea l'utilizzo di differenti risorse poetiche e narrative per chiarire il divario linguistico tra la cultura popolare e quella elitaria nelle traduzioni italiane del poema epico di José Hernández.

Carlos García interviene con il saggio «Borges y Alonso Quesada (1923-1925)», che recupera le poche testimonianze che si conservano sull'evidente interesse di Borges per l'opera letteraria di Quesada. Matteo Lobina con «Tra *Ruido punk* e "normalità". L'insubordinazione *Kronen* di José Ángel Mañas», propone una riflessione sul percorso 'artisticamente anarchico' dello scrittore spagnolo neorealista e sulla «insubordinazione estetica che si allontana dalla bellezza retorica e artificiale, ma che si unisce, a un livello profondo, a un'implicita ricerca di normalità, di un nuovo ordine, mentre in superficie persiste l'esposizione del vuoto, dell'annientamento dell'individuo attraverso le droghe, la violenza».

Nella sezione *Miscelánea*, il contributo di Isaura Contreras Ríos dal titolo «Experiencia realista e invención mítica: *La escena urbana en la región más transparente* de Carlos Fuentes», insiste sulla grande intensità del racconto di Fuentes e sulla «dualidad entre la experiencia realista y la invención mítica». La sezione presenta inoltre i saggi di Adam Faye («La religión en *La voz interior* de Darío Jaramillo Agudelo: entre parodia de los textos sagrados y reconciliación con el catolicismo»), Núria Lorente («La imprenta en México. Enrico Martínez: impresor, intérprete y cosmógrafo del rey»), María Isabel Zwanck («Un particular recurso paratextual: la nota a pie de página en *Blanco nocturno* de Ricardo Piglia»).

Segue la sezione *Creación*, che raccoglie contributi di poesia, narrativa, sceneggiature teatrali o cinematografiche di soli autori ispano-americani con lo scopo di contribuire alla divulgazione della produzione artistica del continente ispano-americano. Tra gli autori presenti in questo numero segnaliamo i colombiani Alberto Bejarano («Un poema teatral») e Andrea Cote («Selección de *En las praderas del fin del mundo*»), l'argentina Rosalba Campra («Selección de *De lejanías*»), gli spagnoli Lara Dopazo Ruibal («poema azul») e Karmelo Iribarren («*La función de la poesía y otros poemas*»), il venezuelano Néstor Mendoza («*El puente y otros poemas*»).

Conclude il volume la sezione *Reseñas*.

E. del Giudice



◇ **Mediterranea - Ricerche storiche, n. 47, dicembre 2019, pp. 246, <http://www.storiamediterranea.it/portfolio/dicembre-2019/>.**

Ampio e variegato il ventaglio degli ambiti disciplinari, dei contesti cronologici e geografici abbracciati dai contributi raccolti nel presente numero della rivista diretta da Orazio Cancila, a conferma della vocazione di *Mediterranea* ad inquadrare il Mare di Mezzo quale via maestra, fisica e metafisica, di comunicazione e contatti tra persone, tra spazi politici, tra idee, tra i soggetti e gli oggetti della ricerca storica.

Nella sezione *Saggi e Ricerche*, Valeria Coccozza analizza «Il costoso miraggio della demanialità. Ceti emergenti e attività creditizie nelle cause di riscatto in demanio del Regno di Napoli (secc. XVII-XVIII)»; Paola Volpini si sofferma sulla condizione del diplomatico tra Cinquecento e Seicento («Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima



età moderna)), con particolare riferimento ai rappresentanti dei piccoli Stati –inseriti nei complessi giochi di potere che intorbidavano le corti delle maggiori potenze–, alla continua ricerca di un precario e sempre rinegoziabile equilibrio tra i servizi richiesti dai rispettivi sovrani (dalla difesa degli interessi dinastici alla raccolta di informazioni), i rapporti con la potenza ospitante e le relazioni con i ‘colleghi’, talora conflittuali, talora di reciproca assistenza. Al dialogo, all’incontro ed allo scontro tra la religiosità formalista della tradizione e quella più interiorizzata e spirituale dei movimenti di riforma (cattolici e protestanti) nella Penisola italiana, tra il primo Cinquecento e il primo Seicento, sono dedicati i contributi di Querciolo Mazzonis («Una proposta di riforma della ‘vita cristiana’ nel primo Cinquecento in Italia: Battista da Crema, Girolamo Miani e Angela Merici») e di Simone Maghenzani («Stranieri eretici, propaganda e convivenza nell’Italia della guerra dei Trent’anni»). Francesca Fausta Gallo interviene sulla centralità dei legami con la Penisola iberica – e con il più ampio e integrato contesto dell’Impero degli *Austrias*– nella vita culturale della Sicilia cinquecentesca («Luigi Cristoforo Scobar: un umanista spagnolo nella Sicilia del ’500»).

I contributi di Marcelo Luzzi («Identidad, rumores y conflicto. El caso del jesuita Robinet en la Corte de Felipe V (1713-1715)») e María López Díaz («Intendencia y justicia: una visión comparada de las ordenanzas de 1718 y 1749») riflettono sulla Monarchia spagnola agli esordi della successione borbonica, sulle mutazioni –i non sempre fortunati tentativi di riforma in senso accentratore– e sulle permanenze –la rilevanza politica della vicinanza alla persona fisica del sovrano nel garantire autorevolezza a uomini di chiesa, di guerra e di governo– negli assetti e nel funzionamento delle istituzioni formali e informali che esprimevano le funzioni decisionali e amministrative.

Di grande interesse anche i saggi presentati nelle sezioni *Appunti e Note* e *Letture*. Laura Sciascia discute delle interazioni tra storiografia e creazione artistica che si riproducono di generazione in generazione nel tramandare e reinterpretare i più fortunati *topoi* letterari («Tra storia e letteratura: il caso dell’ebrea di Toledo»). Sulle relazioni tra Italia e Giappone, agli esordi del processo di modernizzazione del paese del Sol Levante che seguì la cosiddetta restaurazione Meiji (1868), riflette Paolo Bernardini nel contributo «Il martire e il baco da seta. Nota su il Giappone in Italia 1848-1866». Al Giappone della seconda metà dell’Ottocento è pure dedicato il contributo di Elisa Bianco «“Un simpaticissimo paese. Un nobilissimo popolo”. Il Giappone di Felice Santini». Seguono gli interventi di Salvatore Bono e di Enrico Iachello, incentrati rispettivamente su «Lepanto come ‘evento’ nell’opera di Stefan Hanns» e su «Un ‘seminario’ di storia della storiografia: Giuseppe Giarrizzo e *La storiografia della nuova Italia*».

M. Rabà

◇ **Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea, n. 5/I n.s., dicembre 2019, pp. 117, <http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=2&lang=it>.**

Molto appassionante è la lettura del volume pubblicato nel dicembre 2019 quale numero speciale della *Rivista dell’Istituto di Storia dell’Europa Mediterranea*, a cura di Maria Giuseppina Meloni e di Anna Maria Oliva. Il monografico riproduce i contributi presentati nel corso di un *workshop* svoltosi a Roma dal 10 all’11 gennaio 2019, in linea con la *mission* delineata dal progetto *Horizon 2020 “ReIReS - Research Infrastructures on Religious Studies (Horizon 2020 INFRAIA)”*.

Coordinatrice del programma di ricerca italiano risulta essere la Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII; gli altri partner sono: la Sofiiski Universitet Sveti Kliment Ohridski, con sede a Sofia, la Katholieke Universiteit Leuven, situata in Belgio, l’Universität Hamburg, in Germania, l’Uniwersytet Warszawski, ubicata in Polonia, la Johannes Gutenberg-Universität, con sede a Magonza. Altri interlocutori sono inoltre l’École Pratique des Hautes Études, collocata a Parigi e

la Theologische Universiteit Apeldoorn, nell'area centro orientale dei Paesi Bassi. Sono annoverati inoltre l'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, appartenente al Consiglio Nazionale delle Ricerche e il Leibniz-Institut für Europäische Geschichte, ubicato nel capoluogo della Renania/Palatinato. Si aggiungono infine due attori commerciali: la casa editrice Brepols Publishers situata a Turnhout, nelle vicinanze di Anversa, e il sodalizio Stichting Refo500 (Refo500, Netherlands), a Berkenwoude, un piccolo paese dell'Olanda meridionale.

I lavori del *workshop* sono stati introdotti dal professor Marcello Verga, ordinario di Storia moderna all'Università di Firenze e per quattro anni direttore dell'I.S.E.M. Egli ha affermato che occorre sconfiggere l'analfabetismo religioso tra gli studenti tramite un rigoroso impegno di ammodernamento della narrazione presente nei testi scolastici. Allo stesso modo è fondamentale incentivare gli specialisti e altri attori professionali, sociali e politici, per creare le condizioni globali per una convivenza rispettosa.

Il primo contributo è proposto dalla dottoressa Francesca Cadeddu, della Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII. Dopo aver illustrato vari aspetti storici che riguardano l'assenza di istruzione nel campo confessionale, Cadeddu si è soffermata su un *Programma Operativo Nazionale* volto a fornire strumenti pratici alle istituzioni scolastiche per colmare le lacune sui fenomeni legati al culto. Uno strumento pratico ideato nel 2013 è il *Portale di formazione e informazione per il contrasto dell'analfabetismo religioso*: www.pars-edu.it.

La relazione successiva è stata condivisa da Denis Pelletier, professore presso l'École Pratique des Hautes Études, che ha evidenziato i fenomeni correlati alla tolleranza religiosa nel territorio francese in epoca moderna. In seguito, illustrando il periodo contemporaneo, descrive il rapporto talvolta contrastante tra il mondo intellettuale e la realtà mussulmana radicale. Infine sottolinea l'interazione tra i fenomeni di rinnovamento del cattolicesimo e l'interpretazione dei principali storiografi d'oltralpe.

Michele Rabà, che opera presso la sede C.N.R. I.S.E.M. di Milano, ha spiegato come i manuali universitari esaminino gli aspetti legati al culto. Citando alcuni avvenimenti epocali del periodo moderno e contemporaneo, lo studioso ha illustrato quanto dinamiche socio-politiche e dinamiche confessionali si siano reciprocamente influenzate. Infine Rabà ha evidenziato come la religione nel ventesimo secolo sia diventata il baluardo di ideologie totalitarie o la bandiera di gruppi intransigenti.

Isabelle Saint-Martin è membro dell'Istituto europeo di scienze e religioni, specialista di iconoclastia e iconografia. La studiosa afferma che i giovani sono spesso più interessati alla visione di opere d'arte, piuttosto che ad una ricerca metodica sui sussidiari scolastici. Nel corso della sua esposizione, l'esperta ha principalmente individuato un tema poco esplorato, ovvero le raffigurazioni di immagini non sacre nel contesto islamico.

Aurora Savelli, borsista dell'I.S.E.M., si è documentata sui musei di storia patria nei diversi paesi d'Europa. La sua attenzione si è focalizzata sostanzialmente sugli stati del nord del continente, dove queste realtà sono divenute operative già nel diciannovesimo secolo e ha illustrato molto dettagliatamente ciò che i visitatori possono ammirare nel museo berlinese, dove le peculiarità della tradizione tedesca si esplicano attraverso interazioni multimediali e multiculturali.

L'ultimo intervento è presentato dalla professoressa Liliana Simeonova, docente di storia bizantina e dell'Europa medievale presso l'Istituto di Studi Balcanici e nell'ambito dell'Accademia bulgara delle Scienze. L'insegnante ha discusso dello spinoso argomento delle epurazioni dei docenti universitari, sancite dal regime comunista bulgaro tra gli anni '40 e '50. Molti professori di Sofia



sono stati considerati ‘collaborazionisti’ o ‘borghesi’ solo per aver insegnato precetti teologici. Durante l’intero periodo dittatoriale, la storia dell’ortodossia è stata trattata solamente sotto il risvolto sociologico, economico e politico. Quello dottrinale, invece, è stato bandito.

Gli atti del *workshop* romano si sono rivelati decisamente proficui: l’opportunità di consultarli liberamente in rete fornisce un’occasione vantaggiosa, sia per gli specialisti, sia per i nuovi cultori che intendano perfezionare le loro conoscenze. Per il futuro ci si augura che ReReS divenga uno strumento non solo divulgativo, ma una realtà aggregativa sempre più partecipata. Grazie ad un’incessante condivisione multisetoriale, essa riuscirà a contrastare ogni incomprensione tra i popoli, magari arginando i numerosi quanto ingiustificati conflitti.

R. Riva

◇ ***América Crítica*, n. 3.2, 2019, pp. 97, <http://ojs.unica.it/index.php/cisap/issue/view/130>.**

Il presente numero della rivista del Centro Interdipartimentale di Studi sull’America Pluriversale (C.I.S.A.P.) dell’Università di Cagliari raccoglie quattro pregnanti riflessioni sulla cultura, sulla società e sull’attualità politica americana.

Nella sezione *Articoli*, Giuseppe Gatti Riccardi analizza le reciproche interazioni tra memoria e scrittura autobiografica, riflettendo sul primo, fortunato romanzo pubblicato dallo scrittore cileno Gonzalo Eltesch («Pasado vivido, pasado reconstruido. Memoria fragmentada y perfiles de la autoficción en *Colección particular*, de Gonzalo Eltesch»). Nel saggio intitolato «No Se vende (Not for sale). An anti-gentrification grassroots campaign of Puerto Ricans in Chicago», Ivis García propone una prospettiva articolata su un caso eclatante di lotta politica dal basso, paradigma di un’alternativa sostenibile alle consistenti alterazioni della geografia sociale degli spazi urbanizzati –la cosiddetta ‘gentrificazione’, conseguente all’espansione delle aree cementificate ed alla crisi economica–, e occasione di rivendicazione alla pubblica utilità dei beni comuni oggetto di speculazione, a partire dalle aree verdi. Di conflitti politici innescati da visioni differenti sul rapporto tra società umana e ambiente discute anche Mario Blaser nel contributo intitolato «Reflexiones sobre la ontología política de los conflictos medioambientales».

La sezione *Note critiche* propone l’intervento di Adrià Martín Mor, intitolato «Limbas minorizadas e ativismu lingüísticu in s’acadèmia», una riflessione sulle strategie politiche utili ad allargare gli spazi accordati alle lingue minoritarie nella ricerca universitaria contemporanea.

Nella sezione *Recensioni*, Alcida Rita Ramos e Pedro Araneda discutono, rispettivamente, la miscellanea a cura di Cecilie Vindal Ødegaard e Juan Javier Rivera Andía, intitolata *Indigenous life projects and extractivism. Ethnographies from South America* (Palgrave Macmillan, 2019), e la raccolta di saggi *Cañaris. Etnografías y documentos de la sierra norte del Perú*, edita da Juan Javier Rivera Andía (Ethnographica, 2018).

M. Rabà



◇ ***Inflexiones*, n. 5, enero-junio 2020, pp. 76, <http://inflexiones.unam.mx/ojs/index.php/inflexiones/issue/view/12/showToc>.**

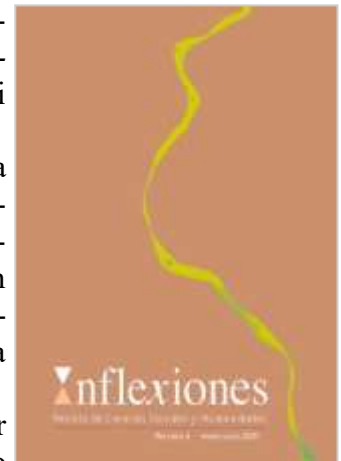
Diretta da María Ana Masera Cerutti e pubblicata dall'Università Autonoma del Messico, *Inflexiones. Revista de ciencias sociales y humanidades* presenta per il primo semestre dell'anno in corso una rassegna di studi e testi di grande interesse culturale.

Nella prima sezione, *Fugas*, Enrique Flores trae ispirazione dalla *Brevísima relación* di Las Casas per una serie di considerazioni sullo stile, i temi, le ossessioni, le fonti della conquista. Elizabeth Corral si occupa di Rodrigo Rey Rosa e dello spazio del linguaggio e della scrittura in *Cárcel de árboles*. Infine, Daniel Calles Rittner propone uno studio introduttivo all'opera del filosofo tedesco Peter Sloterdijk nell'ambito della critica della cultura.

Il dossier di *Horizontes*, coordinato da Fabián Herrera León, ha per titolo *Lenguajes desde los márgenes* e presenta gli interventi di Alberto Farías Ochoa («Comunicación, educación y práctica de la ciudadanía en jóvenes mexicanos») e di Manuel Martín Oramas Díaz («“Chivo que rompe tambó con su pellejo paga”: el tratamiento del personaje negro en la narrativa cubana contemporánea con especial atención a un relato de Alexis Díaz Pimienta»).

Simultáneas è dedicata a José Gaos, con i contributi critici di Antonio Zirióñ Quijano, di Sergio Sevilla e di Manuel E. Vázquez. La quarta sezione, *Anamorfosis*, chiude con la serie di opere intitolate *La muerte de la comadreja*, dell'artista pop Gusano Local, un diagramma temporale che si basa sulla storia di Caino e Abele per descrivere l'odio fraterno.

P. Spinato B.



◇ ***Cemhal. Revista Historia de las Mujeres*, n. 193, 2020, <http://www.cemhal.org/>.**

Il corrente numero della rivista *Historia de las Mujeres* edito dal Cemhal prosegue, secondo un'ampia prospettiva multidisciplinare, nello sforzo di ricostruire il passato 'al femminile', che consenta una nuova lettura dei processi sociali ed economici che l'America latina ha vissuto tra il XVIII e il XIX secolo. I contributi presentati sono volti ad indagare il ruolo delle donne, la loro condizione, i loro pensieri e le loro azioni per comprendere la storia da una differente prospettiva.

In apertura, il saggio di Ariadna Baulenas i Pubill, dal titolo «Señora de todas las tierras: Mama Ocllo y el papel de la Coya en el Tahuantinsuyu», esamina la carismatica figura di Mama Ocllo e la grande influenza da lei esercitata negli affari di stato durante il governo del suo sposo, Tupac Yupanqui. L'autrice spiega che «la elección de este personaje no es aleatoria, sino que se justifica por la excepcionalidad con la que aparece citada en las crónicas» e evidenzia tra l'altro come Mama Ocllo sia riuscita ad intervenire in ambiti tradizionalmente considerati della sola responsabilità dell'«Inca Sapa». Interessante il riferimento alla circostanza che Mama Ocllo non fosse la sorella carnale di Tupac Yupanqui, come riportato dalla maggior parte dei cronisti, e che il loro matrimonio fosse volto unicamente all'espansione del governo Inca.

Di Nelly André è il contributo dal titolo «“Las mujeres, esas libertadoras olvidadas...” o La participación de las mujeres en las luchas por la independencia de América Latina...», che esamina il



ruolo attivo che le donne latinoamericane hanno svolto nelle lotte per l'emancipazione dei loro paesi. Gli esempi, numerosi in tutto il continente, sono spesso assenti nei resoconti storici e qui si dà voce ad alcune eroine della storia, come a Manuela Sáenz, patriota ecuadoriana, di carattere ribelle e dotata di un forte carattere: una donna di grande e coraggio ricordata come una delle guide della rivoluzione e protagonista nella storia dell'Ecuador. Vale citare anche María Parado de Bellido, eroina analfabeta e indigena della regione di Ayacucho in Perú, alla quale è stato dedicato un dipinto di Consuelo Cisneros, *Esecuzione di María Parado de Bellido* (1929), che ritrae la sua morte. La vita di María Parado de Bellido e il suo sacrificio continuano a essere trasmessi di generazione in generazione grazie alla tradizione orale e alla commemorazione del 1975 in cui è stato realizzato un francobollo a lei dedicato per le sue eroiche azioni.

In «Apuntes sobre el lugar de la mujer en el ritual político limeño: De actrices durante el virreinato a actoras de la independencia», Pablo Ortemberg offre uno studio preliminare sui cambiamenti relativi alla partecipazione politica delle donne limegne dalla fine del periodo coloniale ai primi anni dell'indipendenza. L'autore esamina la cosiddetta 'democratizzazione della storia' legata alla reintegrazione di coloro che 'non hanno voce', come la classe operaia, le minoranze etniche e sessuali, e con essi si ricordano anche i congressi sulla storia delle donne e le pubblicazioni che ne risultano. Un saggio che, come sottolinea l'autore, necessita di ulteriori ricerche di studio e approfondimenti.

Solange Martins Oliveira Magalhães e Sonia Araujo presentano il volume *Las mujeres en los procesos de Independencia de América Latina*, di Sara Beatriz, direttrice del *Centro de Estudios la Mujer en la Historia de América Latina*. Il volume raccoglie gli articoli presentati al primo Congresso Internazionale «Las mujeres en los procesos de independencia de América Latina», tenutosi nel 2013 a Lima. Un lavoro di ricerca durato circa sette anni che ha l'obiettivo di contribuire alla ricostruzione della presenza femminile attiva durante la lotta per l'indipendenza di diversi paesi dell'America Latina; un'indagine che cerca di superare le lacune presenti nella storiografia latinoamericana riguardo alla partecipazione delle donne al processo di autonomia.

E. del Giudice

◇ **Guía de arte Lima, n. 311, marzo 2020, pp. 52, <https://www.facebook.com/guiadeartedelima/>.**

In questa particolare congiuntura di isolamento e reclusione, soprattutto per noi lombardi particolarmente colpiti dallo sciame epidemico, è di speciale conforto sfogliare una rivista come quella che ci propone David Aguilar, ricca di immagini, di iniziative artistiche, di proposte culturali riferite soprattutto all'area peruviana. Prodotto editoriale dell'Associazione culturale ODIMEP, questa «piattaforma di informazione e di promozione culturale», distribuita sia in formato cartaceo che elettronico, si avvale anche di un «Consejo de inspiración supra dimensional» tra cui troviamo anche Giuseppe Bellini, che della *Guida* fu sempre un convinto lettore e sostenitore.

Il numero 311, come si evince dalla copertina, è dedicato soprattutto al mezzo secolo di attività del pittore José Coronado, entusiasta interprete della metropoli peruviana, di cui viene pubblicata un'interessante intervista. Oltre a Coronado, viene intervistato da Aguilar anche Pablo Patrucco, pure interessato alla rappresentazione della capitale e in procinto di esibire le sue opere più recenti presso la Sala Luis Miro Quesada Garland.



Tra le celebrazioni di particolare rilievo, si segnalano anche i cento anni di Víctor Humareda, le cui opere vengono esposte presso la galleria Moll. Si dà quindi spazio ai lavori dei neolaureati della Facultad de Arte y Diseño della PUCP, in mostra presso il Centro culturale della Facoltà e mirati allo sviluppo culturale e sociale del Paese attraverso una serie di attività collegate all'evento. La Galleria Impakto presenta invece un'esposizione collettiva contemporanea dal titolo *Sobredosis*, a cura di Jack Cohen, con opere di artisti internazionali.

Il giovane pittore Rodrigo Tafur, vincitore dell'ottava edizione del Premio MAPFRE per le arti, presenta una sua personale alla Galleria Forum dal titolo evocativo *Susurros a la distancia*. Invece, il neonato Centro Cultural de la Beneficiencia Pública di Lima, inaugura una retrospettiva di José Tola, *Non omnis moriar*. La Galleria Índigo, a San Isidro, presenta nove pittrici internazionali: Remedios dalla Colombia; Salima Black, Mar Carassai, Lali García e Daniela Nair dal Perù; Yulia Katkova dall'Uzbekistan; Josefina Muslera dall'Argentina; Nikole Roquebert da Panamá.

Nell'Agenda GAL, tra le raccomandazioni di balletti, concerti, rappresentazioni, mostre, musei, letture, laboratori, proiezioni cinematografiche, si segnalano in modo particolare l'opera teatrale *El cuidador* di Harold Pinter, presso il Teatro Britannico di Miraflores, e la programmazione dell'Università Nazionale di Musica, con concerti ad ingresso libero. Parole, suoni, colori per stimolare i sensi e farci volare in alto.

P. Spinato B.

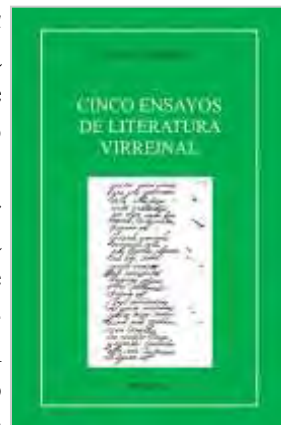
*** Jaime José Martínez, *Cinco ensayos de literatura virreinal*, Roma, Bulzoni, 2017, pp. 174.**

Il professor Jaime José Martínez ha riunito in *Cinco ensayos de literatura virreinal*, edito da Bulzoni, cinque articoli che rendono onore alla letteratura ispano-americana del XVI e XVII secolo, offrendo un'analisi di alcune opere di autori molto importanti in quel periodo ma dei quali la critica si è spesso dimenticata.

Il volume si apre con «La Amarilis indiana y su epístola a Lope de Vega» e si affronta lo studio dell'unico poema conosciuto dell'anonima poetessa peruviana, spiegando come il poema, un'epistola scritta in forma di canzone petrarchesca, rappresenti il tentativo della poesia barocca di rompere le barriere esistenti tra i vari generi letterari. In «La evolución del cánón épico en Mexicana de Lasso de la Vega» propone un'analisi del poema epico dedicato alla conquista del Messico, nell'ottica della lunga polemica letteraria che contrappose il Tasso all'Ariosto. Un altro è il caso di «La obra poética de un jesuita novohispano: Juan de Cigorondo», esempio di quella ricchezza e varietà della lirica ispano-americana dell'epoca che, pur non avendo ricevuto nel tempo l'attenzione dovuta, dimostra di avere una notevole rilevanza che permette di capire la realtà culturale della Nueva España.

Chiudono il volume due saggi sul romanzo pastorale. Il primo, «El Siglo de Oro en las selvas de Erifile de Bernardo de Balbuena o la renovación del género de la novela pastoril», mostra come Balbuena, rompendo con la tradizione sviluppatasi a partire dalla *Diana* di Jorge de Montemayor, rinnova il genere bucolico e torna alle origini con i modelli di Sannazzaro e di Virgilio, difendendo, inoltre, il genere e il suo diritto ad usare un linguaggio elevato al pari di altri generi tradizionalmente più prestigiosi. Il secondo, «Permanencia y decadencia de la novela pastoril en la América colonial: *Los Sirgueros de la Virgen* de Francisco Bramón» viene presentato come esempio di *contrafactum* letterario: discussioni teologiche (su una tematica di grande attualità ai tempi, il mistero dell'Immacolata Concezione di Maria) sostituiscono i dibattiti amorosi di carattere neoplatonico.

Sara Angeletti



*** Valentina Favaro, *Pratiche negoziali e reti di potere. Carmine Nicola Caracciolo tra Europa e America (1694-1725)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019, pp. 202.**

Negli ultimi vent'anni gli studi storici sulla Monarchia spagnola hanno interpretato la tormentata successione borbonica da una prospettiva assai differente rispetto al passato, rompendo con una tradizione secolare che vedeva nell'esito del conflitto tra Filippo V di Borbone e Carlo III d'Asburgo –il vistoso ridimensionamento dell'influenza madrilena sugli equilibri politico-militari europei– il punto di non ritorno di un lungo processo di decadenza: quello che secondo una sin troppo diffusa Leggenda nera avrebbe interessato la società, la cultura, l'economia e le istituzioni politiche e amministrative dell'impero degli *Austrias*, a partire dalla seconda metà del Cinquecento. La letteratura storiografica più recente e aggiornata ha colto piuttosto nell'analisi multi-disciplinare di quei drammatici anni di guerra una potente lente di ingrandimento sulla resilienza della capillare rete di interessi, del consenso politico e sociale diffuso, delle tendenze culturali e dei gusti artistici condivisi implementati da Carlo I d'Asburgo e dai suoi successori nei territori europei ed americani soggetti alla loro sovranità (da Palermo a Milano, da Napoli a Bruxelles, da Barcellona a Lima).



In particolare, la separazione dei Regni di Napoli e di Sicilia e dello Stato di Milano da Madrid –conseguente alle grandi offensive austriache del 1706-1707– non coincise in alcun modo con la fine dell'influenza politica e culturale esercitata dalla Penisola iberica, dalla corte dei nuovi sovrani e dallo sterminato impero coloniale nel Nuovo Mondo su una miriade di soggetti politicamente e militarmente rilevanti provenienti dal Bel Paese: notabili di grande prestigio e seguito nelle rispettive patrie di origine, nobili che al servizio degli ultimi sovrani asburgici di Spagna avevano sviluppato importanti relazioni nell'Internazionale europea degli onori, e legami clientelari e 'amicali' nelle più importanti corti italiane (soprattutto nella Curia romana) e d'Oltralpe; diplomatici e militari disposti a mettere i propri portafogli relazionali al servizio della riconquista spagnola d'Italia, un obiettivo coltivato con assidua continuità dal primo dei Borboni di Spagna, pronto a subordinare ad esso la propria politica matrimoniale –attraverso le nozze contratte con Maria Luisa di Savoia, prima, ed Elisabetta Farnese, poi–, ad elevare ai più alti incarichi consiglieri provenienti dalla Penisola (uno fra tutti, Giulio Alberoni) ed a rafforzare l'autorità del partito 'italiano' a corte, a discapito tanto di quello 'spagnolo' quanto di quello 'francese'.

Un contesto, questo, che appare ben più di una cornice nel presente volume di Valentina Favaro, dedicato alla parabola di un nobile –un soggetto politicamente e socialmente rilevante, appunto–, il principe napoletano Carmine Nicola Caracciolo di Santobuono, capace di dialogare con la contingenza storica, di padroneggiare i linguaggi politici ed i codici scritti e non scritti delle istituzioni (formali e informali, centrali e periferiche) che costituivano la spina dorsale del potere spagnolo nelle province europee e americane. Capacità che costituì la base –assieme ad un cospicuo portafoglio di beni mobili e immobili e ad un parimenti cospicuo patrimonio di legami clientelari coltivati nel Regno di Napoli– di una fortunata carriera al servizio del primo dei Borboni di Spagna.

Al vaglio della vasta documentazione consultata dall'autrice –che ricomprende fonti conservate in archivi italiani, spagnoli e peruviani– il principe filo-borbonico appare in primo luogo un ministro dotato di uno spiccato talento relazionale, tale da renderlo punto di raccordo e mediatore ideale tra centro e periferia. Nella veste di promotore del generoso donativo versato dal Regno di Napoli a Filippo per finanziare le guerre della dinastia (1701), in quella di ambasciatore presso la Serenissima –e dunque di collettore di informazioni di interesse militare e di difensore degli interessi bor-

bonici a Venezia–, e infine in quella di viceré del Perù e protagonista di uno sfortunato quanto impopolare tentativo di riforma amministrativa accentratrice nelle Indie promosso dall’Alberoni, Caracciolo offrì alla Monarchia servizi qualificati al fine di ottenere il favore regio, incrociando le ragioni della lealtà al sovrano con l’interesse privato.

Speculare a quello della corona spagnola, si potrebbe aggiungere il destino del Caracciolo, capace di mantenere intatto il proprio potere e la propria influenza nel Meridione italiano anche quando privato dei propri possedimenti, dopo la conquista austriaca del Regno di Napoli, in quanto sostenitore della dinastia concorrente: il progetto dei Borboni di recuperare i territori italiani perduti non poteva che incrementare la forza contrattuale di un signore napoletano disposto a divenire esule e fuoriuscito, ed a mobilitare il proprio circuito parentale (inclusa la figlia e la moglie, dama di compagnia della regina Maria Luisa di Savoia), le proprie clientele nel Napoletano e le protezioni di cui godeva nelle corti di Roma e Parigi, pur di conseguire l’agognato titolo di Grande di Spagna.

Nel presente agile e articolato volume, la competizione politica, militare e culturale tra potenze per l’egemonia in Europa mostra il volto rarefatto e ambiguo di una guerra di relazioni, in cui la scelta ‘europea’ e ‘globale’ dei ministri delle più potenti monarchie si esprime nella capacità di adattamento ai più variegati contesti, nella possibilità di affrontare la complessità, di elaborare strategie relazionali, di comunicazione e di governo spendibili tanto nelle corti europee quanto nelle sterminate colonie americane.

M. Rabà

• **María Rosa Iglesias, *Aurelia quiere oír*, Buenos Aires, Paradiso, 2019, pp. 349.**

Tra le molte ricadute positive dell’accordo bilaterale tra CNR e CONICET e dei contatti che ne sono scaturiti, sicuramente va annoverato questo bel regalo che, per vie tortuose e con qualche mese di ritardo, è riuscito a raggiungermi.

All’interno della letteratura dell’emigrazione di prima generazione, María Rosa Iglesias López offre un efficace spaccato della propria esperienza di vita. Partita negli anni Cinquanta da Santiago di Compostela alla volta di Buenos Aires per ricongiungersi con il resto della famiglia, patisce lo sradicamento e lo riversa in una produzione poetica e narrativa intensa, autentica, di grande efficacia.

Aurelia quiere oír è il primo romanzo e rispecchia tutte le doti della sua scrittura: asciutta, essenziale, precisa nella sua solo apparente semplicità. Il doloroso quanto prezioso vissuto si sprigiona da ogni singola piega di una narrazione densa, chiarificatrice, didascalica. Attraverso la voce di Aurelia Gamás Briones l’autrice ripercorre un’esperienza di vita importante e ne svolge i nodi, per «mostrar en carne viva los significativos conflictos» (p. 11) di cui sente la necessità di farsi portavoce.

Due i grandi limiti della sua vita: l’allontanamento dalla propria terra, che ingenera un inevitabile senso di diversità e di inadeguatezza culturale; e la ipoacusia, come postumo di un morbilli mal curato, che la condanna all’isolamento sociale.

L’emigrazione non è qui vissuta come semplice distacco dalla propria terra: per quanto la protagonista si adoperi per adeguarsi alla nuova realtà ed inserirsi nel nuovo tessuto sociale, soffre profondamente lo sradicamento forzato e la sua provenienza da un paese (necessariamente) umiliato e



da una cultura (secondo lei) disprezzata. Desidera ardentemente poter essere “moderna” e agire come le sue coetanee argentine, ma al tempo stesso non vuole rinnegare le proprie tradizioni e le proprie origini: la debolezza del percepirsi straniera si riscatta con la conoscenza di un mondo agli altri completamente estraneo: «no sabía que a ellas les pasaba lo que a todo campesino, extranjero o no, que se muda a una gran ciudad: la gente lo tilda de bruto, tosco, ignorante, alejado de todo refinamiento» (p. 49). Gli emigranti non riconoscevano né se stessi né quanto li circondava, tantomeno la terra promessa agognata: sarebbero rimasti per sempre decentrati, privati degli affetti, insicuri, vulnerabili (p. 100).

D’altro canto la perdita dell’udito la condanna ad una emarginazione ancora più incisiva e dolorosa, ad una sofferenza psichica enorme per la mancanza di quel senso indispensabile a costruire conoscenza e sicurezza. La condizione di sordità è ben tratteggiata dall’autrice nella sua «Prefacio conveniente»: «Nada en nuestro aspecto exterior avisa de la carencia. Ni siquiera despertamos el sentimiento [...] de la compasión. Porque solemos aislarnos y rehuir situaciones sociales por timidez, o porque sencillamente nos aburrimos. Porque sin ayuda especial no podemos querernos a nosotros mismos. Porque impacientamos y fastidiamos. Porque nos sentimos infravalorados y desamparados. Porque vivimos preservándonos de caer en ridículo. Porque captamos fragmentariamente la información oral y [...] parecemos tontos» (pp. 12-13). E, nonostante le difficoltà, i timori, gli ostacoli, Aurelia non si arrende: studia e cerca di rendersi indipendente da una realtà familiare che la protegge ma non le consente di mettersi veramente alla prova. Orgogliosa e poco incline a mostrare le proprie debolezze, percepisce come freddezza il rigore morale e l’asciutto affetto dei suoi parenti: «no advirtieron o no supieron aliviar mi angustia, mi inseguridad, mi necesidad de consuelo. [...] Me dolía haberlos decepcionado a todos, me dolía ser un estorbo» (p. 42). Abbandona quindi la famiglia e la città cercando di lasciarsi alle spalle anche le paure, le impotenze, i fallimenti.

Ricorre nelle pagine del romanzo una simbologia adottata da altri autori che hanno affrontato il tema dell’emigrazione: la dolcezza del paesaggio del paese natio; l’oceano come un mostro in procinto di inghiottire la nave e i suoi passeggeri (p. 23); il mare come collegamento con la sua patria; l’ospitalità e la violenza del porto d’arrivo; la repulsione per il paesaggio urbano; la speranza di poter tornare (p. 85); il rituale della corrispondenza.

Interessante è il protocollo di adattamento alla nuova realtà imposto dagli stessi familiari ai neoarrivati: un comportamento irreprensibile, il rispetto, la riservatezza, l’abbandono della lingua nativa, la dignità (p. 26). Una serie di regole evidentemente condivise da molte comunità, soprattutto di origini rurali e con codici etici ferrei, indispensabili per sopravvivere in situazioni sociali ed economiche molto disagiate.

Si riconosce un vincolo particolare tra spagnoli ed italiani: la parsimonia nelle spese familiari; la laboriosità, spesso legata per le donne ad una macchina da cucire domestica che poteva accelerare la mobilità sociale; l’«ingratitude» nel rifiutarsi di appoggiare la dittatura peronista, memori dei fanatismi nei rispettivi paesi. «Ellos, los amarretes y miserables [...] Gallegos brutos y amarretes. Como los tanos, otros infelices» (p. 93), con i quali dividevano pietanze tipiche e rituali comunitari, come per esempio quello di preparare la salsa per l’inverno: «Alcira, Mercedes y Catalina, la calabresa de enfrente, eran buenas vecinas y se regalaban los platos típicos de su tierra. Al final de la temporada, cuando los tomates del norte llegaban maduros y baratos, los compraban por cajones. Y, siguiendo las indicaciones de la italiana –Mercedes jamás decía “tana” ni “negros” ni “cabecitas”–, preparaban entre las tres la conserva para sus tucos de todo el año» (p. 103).

La condizione dei bambini è letta con una speciale attenzione: la loro incosciente allegria, il loro senso di vergognosa inferiorità, il loro status passivo che li rende vittime di scelte fatte da adulti. Aurelia sostiene che l'espulsione dalla loro realtà «convierte al niño emigrante en exiliado. Él no elige, él no decide. Sólo acata. Y en ese acatar fermenta el resentimiento contra los padres. Rencor del que deberá preservarse ocultándolo, [...] incluso ante sí mismo. Rencor del que se redimirá únicamente si la vida le ofrece la oportunidad de comprender la inocencia de quienes en realidad fueron víctimas» (p. 97).

È quanto accade felicemente a María Rosa/Aurelia, che conclude la sua narrazione con una lunga poesia dedicata alla madre, «Un posfacio: Canto a mi madre emigrante», preceduta da pochi versi che attestano l'avvenuta catarsi, attraverso l'efficacia della scrittura nella rievocazione delle esperienze traumatizzanti: «Ahora sabía quién era. / Sabía a dónde pertenecía. / Sabía que era libre. / Sabía qué buscaba. / Sabía que podía elegir» (p. 337).

P. Spinato B.



5. La Pagina

A cura di Patrizia Spinato

In apertura della nostra rubrica di approfondimento, la scrittrice messicana Cecilia Eudave (Guadalajara, 1968) ci offre con grande generosità, in anteprima assoluta, un suo microracconto, composto in queste anomale giornate di quarantena globale e che qui proponiamo in originale e in italiano. Nelle pagine successive si aggiungono due letture di saggistica: la prima è di Yenifer Castro, che presenta una prima ricognizione dei materiali che sono stati finora oggetto della sua ricerca presso la Fondazione Mondadori di Milano, con il mio personale auspicio che l'isolamento imposto dall'emergenza sanitaria in corso non interrompa un progetto di grande interesse scientifico. La seconda proposta è firmata da Giovanni Battista De Cesare, che ritorna sull'ode Disprezzo e meraviglia della guerra del Vietnam di Rafael Alberti, in un contesto storico di forte impegno sociale e politico.

DEJÉMOSLOS DORMIR

Cecilia Eudave

Por fin entendiste: la Apocalipsis es un pensamiento abstracto, cuando toca tierra se concreta en la insulsa y siempre aterrada mente humana. Así que no hace falta llamar todavía a los heraldos negros. Tú sigues redactando *fake news*, yo voy a ver cómo va la caída de bolsa y los feminicidios. Pongamos especial atención en ellas. Recuerda, entre más pronto exterminen a las mujeres acabaremos con los humanos en menor tiempo. Por cierto, ¿cómo vamos con el racismo? Nuestro mejor aliado, que no baje, esa legión siempre da dividendos, al final pueden marcar la diferencia; eso y los virus que les recetamos cada año: las cuarentenas y el terror a convertirse en zombis descolocan a cualquiera. Por supuesto apoyo ilimitado a los acaparadores, al mercado ilícito de todo tipo, a los políticos y empresarios corruptos, a los fanáticos religiosos. ¡Ah, la mezquindad humana!, sino fuera por ella los apóstoles negros nos despedirían de inmediato. ¿El calentamiento global? Ya marcha solo, en unos cuantos años el escenario estará preparado para que nuestros adorados jinetes apocalípticos cabalguen complacidos sobre las miserias terráneas. ¡Qué felices serán! Por ahora dejémoslos dormir, mientras tanto que los mortales sigan trabajando para ello.



Foto: Fabio Francia

LASCIAMOLI DORMIRE

Alla fine hai capito: l'Apocalisse è un pensiero astratto, quando tocca terra si concretizza nell'insulsa e sempre terrorizzata mente umana. Pertanto non c'è ancora bisogno di chiamare i messaggeri neri. Tu continua a redigere *fake news*, io vado a vedere come vanno il crollo della borsa e i femminicidi. Poniamo speciale attenzione a questi. Ricorda, quanto prima stermineremo le donne, tanto prima metteremo fine al genere umano. A proposito, come andiamo con il razzismo? Il nostro migliore alleato, che non diminuisca, questa legione dà sempre dividendi, alla fine possono fare la differenza; questo e i virus che gli prescriviamo ogni anno: le quarantene e il terrore di trasformarsi in zombi sconcertano chiunque. Naturalmente appoggio illimitato agli accaparratori, al mercato illecito di qualunque tipo, ai politici e agli impresari corrotti, ai fanatici religiosi. Ah, la meschinità umana! Se non fosse per questa gli apostoli neri si congederebbero all'istante. Il riscaldamento globale? Avanza ormai da solo, in pochi anni lo scenario sarà pronto affinché i nostri adorati cavalieri apocalittici calpestino compiaciuti le miserie terracquee. Come saranno felici! Per il momento lasciamoli dormire, fintanto che i mortali continuano a lavorare per questo.

(traduzione di Patrizia Spinato B.)

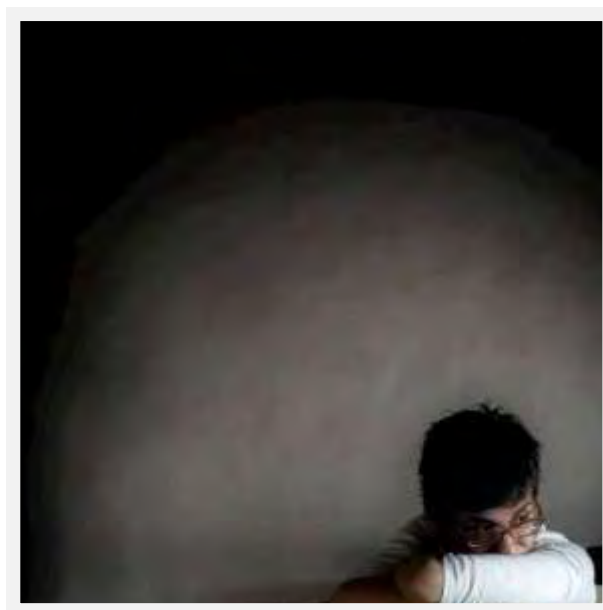


Foto: Fabio Francia

APUNTES SOBRE ‘LO CUBANO’ EN LA BIBLIOTECA VIVA DE ALBA DE CÉSPEDES

Yenifer Castro Viguera
(Biblioteca Nacional de Cuba)

Alba de Céspedes (1911-1997) aseveró en una ocasión que «la vida de un escritor está toda en sus obras y quien quiere saber de él, debe buscarlo en esas páginas»¹. Otra idea similar es recurrente en varios de sus textos literarios, principalmente en *Quaderno proibito*, de 1952, cuyo argumento gira en torno a la escritura de un diario privado, todo un desafío que deviene ejercicio de autoconocimiento y aprehensión del mundo, a través del cual la propia identidad de la protagonista, Valeria Cossati, se transforma. El acto de escribir comienza a ocupar así un espacio esencial en la realidad del personaje, que desplaza otras actividades de la vida cotidiana, al menos en el ámbito de sus auténticas motivaciones. Ello coincide con una afirmación que figuraba en el propio diario personal de Alba, en 1940: «Hay que vivirla o escribirla, la vida. Me parece que ya para mí la elección sea inderogable. Escribirla. Escribirla»².

Esta vocación por la escritura, con sus realizaciones en el plano literario, revela en su trasfondo una inclinación igualmente decisiva por la lectura, que preexiste y acompaña todo proceso creativo de Alba. Su biblioteca, integrada en su estadio final por una cifra de 4700 volúmenes³, es el sustento vivo de su producción literaria, pero también refugio y placer, como la de casi cualquier escritor genuino. De esta biblioteca forma parte una colección aún en estudio, relacionada con Cuba, que cuenta con un estimado de 500 ejemplares, lo que representa aproximadamente un diez por ciento del total de volúmenes de la biblioteca.

Los títulos de dicha colección cubana –integrada por libros, folletos y revistas– fueron publicados entre 1844 y 1994 inclusive, o sea, abarcan un periodo de 150 años. La colección se encuentra en su totalidad en la *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*, de Milán, en buen estado de conservación. En la misma confluyeron un conjunto de libros heredados del padre de Alba, Carlos Manuel de Céspedes y Quesada (1871-1939), y ciertos ejemplares que la escritora recibió como regalo, muchas veces de manos de los propios autores; así como los títulos que ella misma tomó la iniciativa de adquirir a lo largo de su vida, los cuales en su mayor parte parecen estar relacionados con el proyecto de novela *Con grande amore*, que quedó inconcluso tras su muerte y fue publicado póstumamente.

Los primeros textos, en orden cronológico de publicación, son los tres tomos de *La Havane*, escritos por la Condesa de Merlín, María de las Mercedes Santa Cruz, y publicados por *Cans et Compagnie* en Bruselas, en 1844. El último tiene por título el de *Carlos Manuel de Céspedes. El diario perdido* (La Habana, Editorial de Ciencias Sociales, 1994), de la autoría de Eusebio Leal Spengler, historiador de La Habana. Este constituye precisamente el diario del abuelo de Alba, en edición ampliada que incluye documentos inéditos o casi desconocidos.

El principio que define a la colección es lógicamente la relación de los ejemplares con Cuba, ya sea por el lugar de publicación, la temática abordada, la nacionalidad o lugar de origen del autor(a), o bien la presencia de sellos que indican que la adquisición fue efectuada en la Isla. Algunos cumplen más de un criterio, por lo que evidencian una centralidad mayor en cuanto a su pertenencia a la colección; mientras que otros simplemente fueron adquiridos por la escritora durante sus frecuentes viajes a la Isla, sobre todo a La Habana, la mayor parte de los mismos en la Librería Martí. Entre estas últimas obras, que evidencian el variado espectro de intereses literarios de Alba, se encuentran sobre todo ediciones españolas de autores clásicos de la literatura de este país: Santa Teresa de Jesús, Fray Luis de León, Lope de Vega, y otras figuras como José Ortega y Gasset y Marcelino Menéndez Pelayo.

Algunos ejemplares han permanecido intonso; mientras que otros presentan apuntes, señales y subrayados en casi todas las páginas. En general, la existencia y las huellas presentes en esta colección cubana confirman la condición de lectora atenta y profunda de Alba⁴. Es frecuente que corrija erratas que pasaron inadvertidas por la prensa, o que aclare algún detalle que no está explícito en el texto, como los nombres completos de figuras a las que se alude solo por sus iniciales.

Sin embargo, posiblemente haya leído muchos de los títulos sin dejar indicios manuscritos. Pudo ocurrir así con la novela *Cecilia Valdés o La loma del ángel*, de Cirilo Villaverde, que en su texto *Con grande amore* recuerda haber estado leyendo en uno de sus viajes a Cuba; pero el ejemplar presente en su biblioteca, una edición de 1941, de Cultural S.A., La Habana, no muestra huellas de lectura. Parece ser también el caso del texto *Memorias de una cubanita que nació con el siglo*, de Renée Méndez Capote, publicado en 1964, pues no hay ningún rastro sobre el ejemplar; aun cuando Alba refiere que en esta narración Méndez Capote describe La Habana con mucha gracia, «en una lengua rica y plena de encanto»⁵.

La vida y la obra de Alba giraron en un ámbito de amplias convergencias culturales y lingüísticas, en el que «la antigua Roma» y «la joven Cuba»⁶ resultaron vertientes medulares. El punto de partida lo fue sin dudas su peculiar genealogía, al ser la única hija concebida de la unión que entablaran la italiana Laura Bertini Alessandri (1880-1956) y Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, historiador, político y diplomático cubano. Este representó al gobierno de la Isla en Italia, así como en Estados Unidos, Francia, Argentina, Reino Unido y México.

En esta colección se aprecian las destrezas lingüísticas de la escritora, no solo por los distintos idiomas de los impresos, sino porque sus propias anotaciones muestran esta diversidad, pues utiliza indistintamente el italiano y el español, con frecuencia el francés y también el inglés. En ocasiones figuran en un mismo volumen apuntes manuscritos en más de una lengua, es el caso de *Méditations sud-américaines*, de Hermann de Keyserling (París, Stock Delamain et Boutelleau, 1941), en el que la autora anotó breves reflexiones en los márgenes y en las páginas de encabezamiento de capítulos, muchas en francés y otras en italiano.

Italia es la tierra en que Alba nació, también la de su madre, quien tuvo una presencia



casi etérea en la vida de la escritora, y comparecía sobre todo a través del amor que sentía por el esposo Céspedes. Laura Bertini era una dama romana alta y grácil. De acuerdo con el testimonio de Alba, sobresalía por una singular belleza, celebrada efusivamente por sus contemporáneos. Estaba además ligada de cierta manera a la élite intelectual en la urbe, pues su padre era un médico ilustre, Leopoldo Bertini, quien perteneció a la Real Academia Médica de Roma y alcanzó logros notables en distintos campos de esta ciencia, sobre todo como cirujano; falleció en 1904⁷. Carlos Manuel de Céspedes y Quesada, por su parte, fue precisamente el primer embajador designado para representar a la naciente república de Cuba en Roma, en 1908, en donde conoció y quedó cautivado por la Bertini. Contrajeron matrimonio civil en Nueva York, el 25 de febrero de 1915⁸.

El padre de Céspedes y Quesada, natural de Bayamo, fue el principal precursor de la guerra de independencia iniciada en Cuba en 1868. Ni el hijo ni Alba, la nieta, pudieron conocer al ilustre ascendiente bayamés; pero su figura ejerció un influjo relevante en ambos, sobre todo en cuanto a la percepción de un destino signado por esa «tradición de honor»⁹, a partir del compromiso con el desempeño de una obra trascendente y útil para sus congéneres. El abuelo y la patria cubana constituyeron un poderoso acicate para el imaginario de Alba desde la temprana infancia, que después se filtrará en su producción literaria orientada a diversos géneros.

Del interés por la personalidad del abuelo ha quedado testimonio en esta colección bibliográfica por los numerosos textos que tienen como tema el estudio de su figura, los cuales muestran generalmente subrayados y notas marginales. Además, en otros títulos que no tienen como objeto de estudio principal a este patriota, pero lo mencionan en algún pasaje, la escritora se encargó de dejar anotado el número de la página en cuestión, en la cubierta o la portada del ejemplar.

Alba refiere que el de sus padres había sido «un gran amor, un amor tan extraordinario que causó sensación y todos hablaban de él como de una novela. Yo siempre era mirada con curiosidad por ser hija de aquel amor famoso y por ser cubana»¹⁰. Se trataba de una relación de profundo afecto, construida ya en la etapa de madurez, cuando ambos poseían cierta experiencia de vida¹¹. Entre los folios de los ejemplares de la colección también es posible encontrar algún eco del sentimiento que los unía. Por ejemplo, Céspedes le regala a la esposa un ejemplar de *El embrujo de Sevilla*, de la autoría de Carlos Reyle. En la anteportada figura el siguiente texto: «A mi dulce Laura: para que no olvide a Sevilla las saetas y a quien tanto la quiere. Merced, San Sebastián, Junio 1932»¹².

Tras la muerte de Céspedes, Laura Bertini perdió completamente la razón, enajenada por el dolor de la pérdida. Permaneció en Cuba hasta su fallecimiento. Sin embargo, quizás en un momento de lucidez, le dedicó a su hija un ejemplar del título *Carlos Manuel de Céspedes. De Bayamo a San Lorenzo*, publicado por Andrés de Piedra Bueno, en 1944. En el vuelto de la portada se lee: «A mi hija Alba, en recuerdo de su ilustre abuelo. Laura Bertini»¹³.

La infancia de Alba transcurrió en un ambiente laico y relativamente liberal, durante el cual forjó un vínculo entrañable con el padre, generador de inquietudes culturales y de sus primeros conocimientos –y emociones– ligados a la historia de Cuba. De la biblioteca paterna formaban ya parte, con certeza, títulos como la novela *Amistad funesta*, de José

Martí, publicada en 1911, en Berlín; *Próceres de la independencia de Cuba*, de Francisco Argilagos, impreso en 1916, en La Habana, Imprenta “El siglo XX”; y *El Grito de Yara. Drama en verso en 4 actos*, de Luis García Pérez (Veracruz, Tipografía «El Progreso», 1900). En los ejemplares mencionados figuran dedicatorias manuscritas datadas que permiten precisar la fecha en que pasaron a engrosar la colección bibliográfica de Céspedes y Quesada, entre 1911 y 1919.

El interés del padre en la formación de Alba, y en cuanto a inculcarle un acendrado amor por Cuba, se refleja en los libros que le regaló durante su adolescencia, muchos de los cuales están dedicados de su puño y letra. Entre los más entrañables figura un librito pequeño, de formato un octavo, que contiene la adaptación al francés del poema «Los zapaticos de rosa», de José Martí, hecha por Armand Godoy. El ejemplar de *Les petits souliers roses*, editado en 1931, presenta una sencilla dedicatoria manuscrita en el volante delantero: «A mi hija Alba estos versos de Martí. Con el corazón de su papá»¹⁴. Ella no solo podía acceder libremente a la biblioteca paterna, sino que afirma que, en la residencia en Cuba, su padre había dispuesto intencionalmente los volúmenes en los anaqueles para que pudiera leerlos, a fin de que «conociera y comprendiera»¹⁵ el pasado y el presente de la Isla.

Otro volumen significativo es precisamente una biografía de Carlos Manuel de Céspedes y del Castillo, titulada *Carlos Manuel de Céspedes* y de la autoría del propio hijo, padre de Alba; publicada en París, en 1895. Puede columbrarse que dicho título suscitó un especial interés para Alba, como se evidencia a partir de las líneas que trazó en los márgenes para señalar ciertos fragmentos del texto y la presencia de papales insertados a modo de marcadores entre varias páginas. En particular ella destaca una frase célebre del abuelo, pronunciada en 1870, cuando los españoles capturaron a su hijo Oscar y pretendieron, a cambio de su vida, que Céspedes se entregara. Entonces exclamó el bayamés: «Oscar no es mi único hijo: soy el padre de todos los cubanos que han muerto por la Revolución»¹⁶.

Oscar finalmente fue fusilado y el gesto digno y doloroso de Céspedes le valió el apelativo de «Padre de la Patria». En *Con grande amore*, quizás a partir de esa frase, sentencia: «Los héroes no son nunca verdaderamente familia de ninguna persona, no podemos apropiarnos de ellos, fagocitándolos, no tienen nunca una idea estrecha de las relaciones y los deberes familiares, de lo contrario no podrían hacer todo lo que hacen, poniendo en peligro sus vidas y, a menudo a las personas y las cosas que los circundan»¹⁷.

Uno de los ejemplares más valiosos de la colección lo es el titulado *Personalidad literaria de Doña Gertrudis Gómez de Avellaneda*, de Mariano Aramburo y Machado, publicado en Madrid, en 1898. Su singularidad reside en que contiene una dedicatoria manuscrita del autor a Ana de Quesada, la abuela paterna de Alba, quien tuvo sus propios méritos en cuanto al apoyo a la causa independentista cubana. En la misma se lee: «A mi ilustre paisana Sra. Ana de Quesada, viuda de Céspedes. Humilde testimonio de admiración a sus patrióticas virtudes»¹⁸. En *Con grande amore*, Alba reconstruye la semblanza de esta abuela a la que nunca conoció, pero que espoleaba su imaginación hacia parajes idílicos de la manigua cubana.

La colección puede subdividirse, a grandes rasgos, en tres conjuntos fundamentales, a partir de la fecha de publicación de los ejemplares que forman parte de la misma. El

primero de ellos abarca desde los primeros volúmenes hasta 1939, año de la muerte del padre de Alba, incluyendo las obras de la autoría del político cubano que se editaron durante este lapso. El segundo se circunscribe a los enmarcados entre 1939 y 1958, etapa en que la escritora visitaba la Isla con cierta frecuencia, al residir allí la madre, pero que está también subsumida dentro de un periodo concreto de la historia de Cuba, el llamado republicano o neocolonial. Por último, un tercer grupo estaría constituido por los volúmenes publicados a partir de 1959, año en el que triunfa la Revolución Cubana, proceso que transformó la perspectiva y la relación de Alba con la Isla, sus circunstancias y el nuevo gobierno, además de inducir apreciables modificaciones en diversos aspectos del mundo editorial.

Sin embargo, esta división podría resultar engañosa, en tanto algunos de los libros publicados en determinado periodo probablemente fueron adquiridos en otro posterior, cuestión que no siempre es posible dilucidar a partir de eventuales notas de procedencia, *ex libris* u otros signos presentes en los ejemplares. En cuanto a los que heredara del padre, correspondientes al primer periodo, es posible que hayan permanecido en Cuba, en la residencia familiar, hasta 1956, año en que el fallecimiento de la madre en la Isla provoca que se interrumpa en la práctica el vínculo con el país, si bien no en el plano espiritual. Asimismo, algunos de los libros que adquirió directamente la escritora en Cuba, hasta esa fecha, pueden haber quedado junto a los que pertenecieron al padre, y ser trasladados entonces conjuntamente a Italia.

A través de los volúmenes pueden rastrearse las relaciones que sostuvo Alba con escritores cubanos de relieve, cultivadores de distintos géneros y corrientes, tanto durante el periodo republicano como el revolucionario. Entre los mismos, ya antes de 1959, pueden citarse a Jorge Mañach, la etnóloga Lydia Cabrera, la poetisa Dulce María Loynaz y, posiblemente, el destacado novelista José Lezama Lima, también poeta. Lydia Cabrera le dedica más de un título, entre ellos *El monte Igbo Finda* (La Habana, [1954]), con una suerte de bendición en lengua yoruba: «Alba Obini Elewa, odara – mojí – Alafia Ache»¹⁹.

Con la poetisa Dulce María Loynaz parece haber sostenido intercambios por un periodo relativamente largo, de al menos 20 años, pues constan sendos ejemplares dedicados a Alba en 1950 y 1970: *Versos* (Tenerife, [s.n.], 1947) y *Carta de amor a Tuta-ank-amen* (Madrid, Colección Palma, 1953). José Lezama Lima, por su parte, al dedicarle el número 38 de la revista *Orígenes* (La Habana, 1955), que dirigía, elogia «la sutileza de su inteligencia»²⁰. Al no estar fechada la dedicatoria, no es posible precisar si se trata de un ejemplar que Alba adquirió en esta etapa o con posterioridad.

También figuran en los volúmenes de la colección algunas notas de escritores no nacidos en la Isla, entre ellos la argentina Susana Bombal, quien le dedica a Alba, en 1959, un ejemplar de *Tres domingos*, de 1957. En el texto, le testimonia su «profunda admiración y amistad sincera»²¹. Asimismo, en un ejemplar de *Te acordás, hermano* publicado en 1978, del costarricense Joaquín Gutiérrez, aparece una dedicatoria sin fecha en la que el autor le declara a Alba su «estimación y cariño»²².

En la etapa revolucionaria, entre los escritores, intelectuales e investigadores cubanos que le dedicaron textos a Alba figuran Juan Marinello, Alejo Carpentier, Raul Roa, René Méndez Capote, Hortensia Pichardo, Nidia Sarabia, Antonio Núñez Jiménez, Jorge Ibarra, Mary Ruiz de Zárate, Lisandro Otero, Miguel Barnet y Manuel Cofiño, así como los poetas Regino Pedroso, Heberto Padilla, y Luis Suardíaz. Entre los más jóvenes pueden citarse a

Senel Paz y Zoé Valdés. Esta última sostuvo estrechos contactos con la escritora durante el tiempo en que ambas residieron en París, dejando a un lado las diferencias políticas.

Alba leyó acuciosamente muchos textos centrados en el estudio de la Cuba revolucionaria, desde distintos ángulos ideológicos, gestados tanto en la Isla como en Italia, Francia u otros países. Contaba con nutridas colecciones de números de la revista *Bohemia*, *Casa de las Américas* y *Revista de la Biblioteca Nacional de Cuba*, ejemplares que muchas veces aparecen profusamente anotados. Era frecuente que la escritora incluso completara algunos de los crucigramas presentes en las secciones de pasatiempos, muestra de su interés por la lengua incluso como divertimento. También poseía algunos números de otras publicaciones aparentemente más alejadas de sus intereses como escritora, entre ellos *Cuba tabaco*, *Información jurídica* y *Voluntad hidráulica*.

Uno de los volúmenes en que mejor se puede apreciar su estilo de lectura es *Conversación con el último norteamericano*, de Enrique Cirules, publicado en 1973. En la portada del mismo figura la data manuscrita de su puño y letra: «Parigi 22 agosto 1995»²³. Además, efectuó sobre el ejemplar varias anotaciones con una escritura vacilante, lo que sugiere que las mismas fueron realizadas ya a una edad avanzada. En este sentido, pudiera tratarse de uno de los últimos libros que haya tenido en sus manos. En muchos de los textos la escritora señala fragmentos y anota al margen el vocablo *dire*, o bien *cit.*, que indican su intención de utilizar la información como sustento de sus propias tesis en futuros escritos, en particular la citada novela *Con grande amore*.

Basta una rápida revisión de varios de los folios anotados o subrayados en los ejemplares para colegir la admiración que sentía Alba por Fidel Castro y otras figuras de la Cuba revolucionaria. Sus juicios tenían como referente la situación social, económica y política que palpó de cerca en el transcurso de sus estancias en la Isla durante la etapa republicana; pero también percibió cierto paralelismo entre el proceso revolucionario cubano de la década de 1950 y la gesta independentista protagonizada por su abuelo en 1868, incluyendo a sus líderes, lo que la condujo a identificarse y apoyar la causa revolucionaria prácticamente desde su génesis. En una nota multilingüe que figura en un ejemplar de *Cuba. L'exil et la ferveur*, de René Demagny, publicado en 1962, afirma: «Abuelo, come Fidel, non piange mai»²⁴.

La colección cubana de Alba de Céspedes resulta particularmente significativa dentro del conjunto de su biblioteca, al estar relacionada con dos etapas claves de su recorrido vital: el origen de su existencia, por cuanto atañe al padre y la historia familiar, profundamente imbricada a la de la Isla; y la última empresa literaria que se propuso, signada por múltiples lecturas, borradores rehechos de posibles capítulos, evocaciones hondamente emotivas y, sobre todo, el designio de dar testimonio de la historia del país, su pueblo, su realidad político-social en transformación. La escritora visitó la Isla por primera vez a los 9 años y solo volvió cuando ya tenía 27, para acompañar al padre en sus últimos momentos; después regresó en varias ocasiones, por periodos más bien breves. Sin embargo, afirma que Cuba es su patria y que por la Cuba que «es» en el momento en que escribe –posterior a 1959– estaría dispuesta a morir²⁵. De este sentir queda amplio testimonio entre los ejemplares de su colección cubana.

NOTAS

¹ ALBA DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, en *Romanzi*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2011, ISBN 978-88-04-60478-5, pp. 1475-1604, p. 1603.

² A. DE CÉSPEDES, *Diario*, 16 de marzo de 1940, en MARINA ZANCAN (ed.), *Alba de Céspedes*, Escritoras e intelectuales del Novecientos, 2, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2001, ISBN 88-85938-16-7, 143 pp., p. 50.

³ ELISA MERLO, *La biblioteca di Alba de Céspedes*, en *La Fabrica del libro* [en línea], 2004, pp. 1-7 [Consulta: 27-03-2020]. Disponible en: <http://www.ilscmilano.it/wp-content/uploads/2017/01/merlo-def.pdf>

⁴ Todas las notas manuscritas a que se alude en el texto figuran en ejemplares que forman parte de la colección cubana de la biblioteca de Alba de Céspedes, que se conserva en la *Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori*, de Milán.

⁵ A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, op. cit., p. 1497.

⁶ Dedicatoria manuscrita del autor a su hija Alba en la anteportada de un ejemplar del siguiente título: CARLOS MANUEL DE CÉSPEDES Y QUESADA, *Manuel de Quesada y Loynaz*, La Habana, Imprenta “El siglo XX”, 1925, 3ª ed., 231 pp.

⁷ Reale Accademia Medica di Roma, *Bullettino della Reale Accademia Medica di Roma*, Roma, Loescher, 1904, p. 45.

⁸ «Cuban Minister Weds. Dr. de Céspedes Marries Mrs. Laura Alesandri at New York», *The Cuba Review*, Munson Steamship Line, March 1915, vol. XIII, núm. 4, 42 pp., p. 10.

⁹ Dedicatoria manuscrita del autor a su hija Alba en la anteportada de un ejemplar del siguiente título: C. M. DE CÉSPEDES Y QUESADA, *Manuel de Quesada y Loynaz*, La Habana, Imprenta «El siglo XX», 1925, 3ª ed., 231 pp.

¹⁰ A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, op. cit., p. 1477.

¹¹ Laura Bertini había dado a luz de sus primeras nupcias a una niña llamada Flaminia Sarmiento. Carlos Manuel de Céspedes también había engendrado en Cuba, con anterioridad, un hijo natural, que llevaba su mismo nombre. Estos hermanos no comparecen con frecuencia en las memorias de Alba; pero de alguna manera deben haber estado relacionados con las circunstancias biográficas de su infancia.

¹² Dedicatoria manuscrita de Carlos Manuel de Céspedes a su esposa Laura Bertini en la anteportada de un ejemplar del siguiente título: CARLOS REYLES, *El embrujo de Sevilla*, Madrid, Sociedad General Española de Librería, 1929, 298 pp.

¹³ Dedicatoria manuscrita de Laura Bertini a su hija Alba en el vuelto de un ejemplar del siguiente título: ANDRÉS DE PIEDRA BUENO (comp.), *Carlos Manuel de Céspedes. De Bayamo a San Lorenzo*, «Cuadernos de Cultura», Sexta serie, 3, La Habana, Dirección de Cultura del Ministerio de Educación, 1944, 208 pp.

¹⁴ Dedicatoria manuscrita de Carlos Manuel de Céspedes a su hija Alba en el volante delantero de un ejemplar del siguiente título: JOSÉ MARTÍ, *Les petits souliers roses*, París, Editions Emile-Paul Frères, 1931, s.p.

¹⁵ A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, op. cit., p. 1601.

¹⁶ C. M. DE CÉSPEDES Y QUESADA, *Carlos Manuel de Céspedes*, París, Tipografía de Paul Dupont, 1895, 346 pp., p. 40.

¹⁷ A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, op. cit., p. 1580.

¹⁸ Dedicatoria manuscrita del autor a la abuela de Alba, Ana de Quesada, en la anteportada de un ejemplar del siguiente título: MARIANO ARAMBURO Y MACHADO, *Personalidad literaria de Doña Gertrudis Gómez de Avellaneda: Conferencias pronunciadas en el Ateneo Científico Literario y Artístico de Madrid el año de 1897*, Madrid, Imprenta Teresiana, 1898, 285 pp.

¹⁹ Dedicatoria manuscrita a Alba de Céspedes de la autora en el volante delantero de un ejemplar del siguiente título: LYDIA CABRERA, *El monte Igbo Finda. Ewe Orisha, Vititinfinda (Notas sobre la religión, la magia, las supersticiones y el folklore de los negros criollos y del pueblo de Cuba)*, Colección del Chicherekú, La Habana, Ediciones Cor, [1954], 573 pp.

²⁰ Dedicatoria de José Lezama Lima a Alba de Céspedes, intercalada en la mancha de impresión de la pág. 3 de un ejemplar correspondiente al siguiente título: *Orígenes: Revista de Arte y Literatura*, La Habana, Impresores Úcar García S. A., núm. 38, año XII, 1955, 79 pp.

²¹ Dedicatoria manuscrita de la autora a Alba en el volante delantero de un ejemplar correspondiente al título SUSANA BOMBAL, *Tres Domingos*, Buenos Aires, Casa de Francisco A. Colombo, 1957, 99 pp.

²² Dedicatoria del autor a Alba en el volante delantero de un ejemplar correspondiente al título JOAQUÍN GUTIÉRREZ, *Te acordás, hermano*, San José, Editorial Costa Rica, 1978, 206 pp.

²³ Anotación de Alba en la portada del ejemplar correspondiente al título ENRIQUE CIRULES, *Conversación con el último norteamericano*, La Habana, Editorial de Arte y Literatura, 1973, 468 pp.

²⁴ Nota manuscrita de Alba en la pág. 105 de un ejemplar del siguiente título: *Cuba. L'exil et la ferveur*, Paris, Buchet/Chastel, 1962, 222 pp.

²⁵ A. DE CÉSPEDES, *Con grande amore*, op. cit., p. 1592.

DISPREZZO E MERAVIGLIA

Giovanni Battista De Cesare

(Prof. Emerito Università «L'Orientale» di Napoli)



Mi accolse affabilmente Rafael Alberti nella galleria d'arte del Tronchetto di Venezia, nel marzo 1973. Ero andato a visitare la sua mostra grafica, e dopo una cordiale chiacchierata mi offrì la serigrafia 100x73 cm. dove è disegnata col pennello la poesia *Disprezzo e meraviglia della guerra del Vietnam*. Una terribile invettiva contro gli Stati Uniti! Era il tempo del suo soggiorno a Roma, reduce nel 1963 dal lungo esilio argentino. Ed era anche

il tempo in cui la poesia di *Sobre los Ángeles*, che aveva segnato l'acme della crisi poetico-mistica, era superata, erano spenti i temi delle esaltanti esperienze poetiche giovanili. Quelle fatte di gioiosi, malinconici percorsi tematici evocanti l'infanzia, l'amore, il mare, la terra attraverso il tirocinio di *Marinero en tierra*, *El alba del alhelí*, l'elogio gongorino di *Cal y Canto*. Da questa esperienza era poi approdato ad altra bellezza poetica: quella di *Sobre los Ángeles*, appunto. Una fede parallela all'estetica jimeneziana, anch'essa frutto d'altro processo di depurazione che dalla sublime ala umana delle raccolte pregne di tenerezza del *Diario de un poeta recién casado*, nonché della morbida prosa di *Platero y yo*, s'era inerpicata sul concettismo rarefatto e disumanizzato di *Animal de fondo*. Ma mentre Juan Ramón Jiménez indugiava caparbio nella metafisica del dio-verità conoscibile planando sul pensiero puro, solo supportato dalla parola essenziale, denotativa, eterea, immota, Rafael Alberti nel 1930 aveva dato alla stampa l'*Elegía Cívica*, piena di altra sostanza, capace di sostituire i "miti distrutti" e le "perdute illusioni". La poesia di Alberti, come quella di Pablo Neruda, si era fatta canto lirico, canto che nasce dalla vita. Ed è la poesia che se ancora non segna l'inizio della partecipazione politica, è comunque il suo primo manifesto della nuova estetica, una estesa protesta che avversando la bruttezza e le nefandezze della dittatura di Primo de Rivera, si poneva come punto di cerniera della nuova etica della sua opera. Ora la tematica esistenziale dell'adolescenza marinara cedeva alla protesta contro il fascismo, contro l'ingiustizia, ovunque si annidasse. Sicché, nel transito dall'impegno civile alla successiva poesia dell'esilio, s'intensifica l'intrecciarsi e l'alternarsi dei sentimenti del bene e del male, della gioia e del dolore, della bellezza e della bruttezza dell'umana condizione. Ora l'impegno ideologico permea profondamente vita e opera e diventa componente interiore del pensiero e dell'agire. I viaggi nella Germania nazista, e soprattutto nell'Unione Sovietica, rafforzano, negli anni che precedono la seconda guerra mondiale, la partecipazione politica del poeta. Che già in *Poeta en la calle* (1931-35), pur se ancora contaminata dal surrealismo distruttivo della forma e della sostanza della poesia, fa soffiare il vento dell'Est che terrorizza i vecchi padroni e che proclama l'ottimismo storico dell'ideale utopico di Marx. Già che «Un fantasma recorre Europa, / el mundo». L'esperienza straziante della Spagna-toro, dolorosa allegoria del popolo in guerra che distende la sua pelle insanguinata sul mare dopo aver combattuto valorosamente, fa eco al grido del toro morente, che è però anche un grido di speranza che il poeta può ancora cantare per edificare l'uomo nuovo. I "romances" della guerra civile compresi in *De un momento a otro*, come tutta la poesia ispirata all'impegno civile, alla resistenza dei popoli davanti all'aggressione, contengono una commistione di motivi nella quale la preponderanza di elementi politici o epici o satirici non mortifica la componente lirica. Che spesso fa da sfondo o da collante. Cadenza l'umano profondo che sta oltre il toro- "duende" di Alberti, è interna all'anima stessa del poeta ed esprime i toni accorati del suo sentimento d'amore.

Nel corso degli anni romani di Alberti, si consuma la maggiore tragedia bellica del secondo Novecento: la guerra del Vietnam. All'evento scellerato il poeta dedica il componimento dal titolo «Desprecio y maravilla», che a sua volta dà titolo a una breve raccolta. Che prese il titolo da quel componimento e venne pubblicata in edizione con testo a fronte, curata da Ignazio De Logu, dagli Editori Riuniti nel 1972. Nel volume sono comprese anche altre due raccolte: le *Canciones del Alto Valle del Aniene* e i *Versos y prosas del desve-*

lo. La raccolta di *Desprecio y maravilla* è di soli undici componimenti. Il primo è intitolato «1917» e associa al ricordo autobiografico del «paradiso natale» dell'età adolescenziale, Puerto de Santa María, sul mare di Cadice, alla folgorazione ideologica di Lenin, «un'aurora d'ottobre» che rivelò un rosso nuovo nella notte del pianeta. La seconda lirica è una «Canzone per Massimo Gorki», un lieve e breve inno tracciato sulla riva del Volga nel 1968 dove «tutto l'amaro di ieri» s'è fatto «cantico e luce, cantico e pace». Il componimento dal titolo «Que trata de España» evoca la Spagna delle sbarre e della tortura, mentre «No han pasado los años (España 1936-19...）」 narra trenta anni di pace dei morti della Spagna. Una tremenda smorfia e un ricordo tragico della guerra civile: Lorca, Machado, la Spagna morta. In «Condena» è l'esecrazione della Spagna che solo odora di morte, ma dove nondimeno s'affaccia la speranza, anzi la certezza, che da quella morte si leverà la resurrezione. Viene poi «Desprecio y maravilla», cui fa seguito un indirizzo di speranza e di ammirazione rivolto «A Ernesto Che Guevara» (datato ottobre 1970), mentre un desolato quadro di morte e di miseria umana, tra il surreale e l'espressionista, è contenuto in «Genovés 1970, pintor» e in «Ortega de segadores». La speranza di una bellezza nuova sboccia sulla tempe desolata delle città del mondo in «Millares 1965», mentre nella singolare strutturazione per accumuli di sostantivi e di aggettivi di «Consonancias y disonancias de España» il poeta esegue una esecrazione della Spagna cattiva, con struggente nostalgia del gran toro (il popolo di Spagna) che spedisce all'inferno il volto detestabile del malvagio; e infine, in analoga strutturazione formale, è deplorata in «Trágico» la storia della Spagna imperiale: «todo era mentira. / El Azul Imperio / paró en cementerio».

Il componimento che dà titolo alla breve raccolta¹ è un testo di esecrazione e di scherno contro gli Stati Uniti, aggressori del popolo vietnamita. Venne elaborato in grafica secondo modalità che ricordano quella commistione tra letteratura e arte che fu un tratto caratterizzante degli intellettuali spagnoli nei primi anni del surrealismo. È dedicato «a tutti gli americani che sono contro». Una dedica chiarisce d'immediato i destinatari dell'invettiva, non la generalità degli americani, ma i responsabili della scellerata politica di aggressione. Non c'è perfetta coincidenza tra la lettura del testo della raccolta e quella offerta nella grafica. Vi è un rimaneggiamento della primitiva versione con varianti verbali e fraseologiche funzionali alla resa stilistica e all'efficacia immediata. Dodici versi aggiunti nel testo della grafica (il 4, quelli dall'11 al 16 e quelli dal 25 al 29) fanno lievitare il numero complessivo dai ventinove del testo a stampa ai quarantuno del disegno. I rimaneggiamenti dell'impianto lessicale e fraseologico interessano gran parte dei versi. L'operazione non modifica contenuti e significati d'insieme, e sembra produrre una maggiore incisività declamatoria. La novità formale più interessante sta nel fatto che il testo del componimento è ora scritto col pennello, producendo una rappresentazione pittorica cui si affianca, sulla verticale del margine destro del quadro, una stilizzazione che raffigura la scena tragica di uomini o scheletri col mitra, in color nero, intrecciati a un probabile filo spinato del colore violaceo del sangue. Le parole sono dipinte gran parte in nero e parte pennellate in blu o in

¹ Un mio primo approccio alla raccolta è in *Ripensando a Rafael Alberti*, in Atti del Convegno di Studi, Anticoli Corrado, 16 maggio 1998, prefazione di Otello Lottini, Università degli Studi Roma Tre, 1999, pp. 117-123, «Athenaeum», 5. Seguì poi la curatela del volume Rafael Alberti, *Poesia d'amore*, Firenze, Passigli Poesia, 2007. Si veda l'ampia introduzione.

rosso o in verde. La scelta dei colori sembra rispondere a ragioni grafiche, estetiche, al desiderio di un gioco pittorico che conferisce un effetto plastico all'insieme arricchendo la lettura di valori visivi che si sommano a quelli lessicali e a quelli ritmici. Il risultato formale appare legato ad artifici semantico-lessicali, ad abbinamenti simbolici che non inaridiscono la dimensione criptica, perché qui sono gridati, tondi. In linea con le remote ma mai sopite pulsioni di *El poeta en la calle*, con identica preoccupazione tematica volta ad una azione personale di impegno sociale nell'alveo dell'ideologia marxista. Con spirito più meditato e razionale, ma sostanzialmente non dissimile da quello dei tempi dei tumulti che precedettero l'avvento della seconda Repubblica, quando Alberti si sentì per la prima volta 'Poeta nella strada' prendendo a comporre «versi di trecento o quattrocento sillabe per attaccarli sui muri», affascinato dalla *copla* andalusa che recita quanto è bello morire «con los zapatos puestos»². Sicché, quello che a prima vista appare come un puro espediente coloristico si risolve in una fantastica combinazione di segni che danno forza a un canto lirico che nasce e si materializza come messaggio. Il quale, se per un verso nei riguardi degli americani responsabili della guerra e degli stermini è di scherno e di esecrazione, per altro verso, nei riguardi del popolo vietnamita è di celebrazione umana ed eroica. Il testo integrale della poesia-design, reca in calce la firma in nero e in rosso di Rafael Alberti:

Disprezzo per te, vergogna, sputo, sputo contro di te, a tante migliaia di chilometri. Yankee invasore, nani coca-cola, pulci con ritardo mentale progressivo, vuoti soddisfatti, pidocchi milionari	5
Disprezzo d'esistere mentre anche tu esisti, disprezzo di sapere che la morte è il tuo scopo per vivere tranquillo con un chicle in bocca, disprezzo di sapere che avveleni l'aria, che tutto si corrompe e marcisce quando tu arrivi	10
Silenzio! È arrivata la scimmia e ha estratto un portafogli colmo di danaro. Musica! Che succede? Il mondo intero si è disteso ai suoi piedi. Ah, ah, ah! Meraviglia!	15
D'improvviso le pallottole gli rompono il deretano. Meraviglia di sapere che spuntano dalle foglie foresta che cammina i figli della terra. Sono i tronchi che avanzano, e ai piedi hanno rappreso il fango in cui son nati e che mai cederanno.	20
Meraviglia del piccolo guerrigliero che sbuca Dall'ombra nella luce e nella luce cresce come un gigante. Meraviglia sentirlo nella notte che ascolto non dar tregua all'orgoglioso sonno del nemico. Signori, che succede?	25

² Cfr. l'introduzione autobiografica a *Cal y canto*, Roma, Lerici editore, 1969, pp. 7-12.

La scimmia dovrà mangiarsi il suo danaro. Ah, ah, ah! Meraviglia! Dovrà piegare il capo e le ginocchia. Una risata scuote il mondo intero.	
Disprezzo della lingua che ogni giorno minaccia di annientare la vita con le armi atomiche.	30
Disprezzo della triste vittoria conseguita al prezzo della fulminea morte di ogni cosa. Meraviglia del disprezzo del popolo che spregia i piani del mostro che si sogna invincibile.	35
Meraviglia di vederlo sorgere ogni mattina, cadendo e rialzandosi come un mare infinito. Meraviglia di sapere che ho vissuto gli anni in cui un piccolo popolo ha stupito il mondo. Meraviglia di cantare per quel popolo un inno e cento e mille e mai mettere fine alle sue lodi.	40

La voce di Alberti si fa qui poesia dal linguaggio semplice, che persegue l'efficacia della parola supportata dal colore, atto a ravvivare la scrittura in rappresentazione grafica³. Analogamente a quanto accade nel canto nerudiano delle cose minute, quello delle *Odas elementales*, di poco anteriori, la modalità stilistica del poeta andaluso mira all'effetto immediato. Ma con in più la componente barocca della meraviglia, o della sorpresa, che d'immediato colpisce il lettore-spettatore.

Le invettive contro gli aggressori yankee sono formulate nelle molteplici e variopinte espressioni del colorito linguaggio albertiano: terribile è quel «Disprezzo d'esistere mentre anche tu esisti» (lezione che accresce in enfasi quella primitiva che ometteva «anche»), soprattutto perché conclusivo di una serie di epiteti («vuoti soddisfatti, pidocchi milionari») che stigmatizzano con violento sarcasmo l'ideologia di chi porta la morte «per vivere tranquillo con un *chicle* in bocca». Più articolata è l'invettiva espressa nel distico «Meraviglia del disprezzo del popolo che spregia / i piani del mostro che si sogna invincibile». Qui si annodano gli opposti piani dei contrastanti sentimenti: quello dell'odio verso i portatori di morte e quello della simpatia e della solidarietà verso le vittime che difendono con la vita libertà e dignità. Di questi ultimi è esaltata l'intelligenza che consente di disprezzare il «mostro». Un mostro che si sogna «invincibile» e che la reazione tenace degli oppressi annienterà. Nei riguardi di costoro, l'afflato carezzevole del poeta edifica un frammento di lirica epopea: «spuntano dalle foglie / foresta che cammina i figli della terra». Le loro pallole d'improvviso «rompono il deretano» agli aggressori. Gli impavidi resistenti sono i «tronchi che avanzano», nella duplice iterata accezione di creature della foresta, con la quale vivono in simbiosi. Le belle immagini riferite al loro eroismo si susseguono. Il piccolo

³ Ancora di P. GUERRERO RUIZ c'è un interessante studio che analizza questi aspetti sotto un profilo meno ideologico e più squisitamente tecnico-artistico: «Toda la obra poético-pictórica de Alberti es una lírica expresada en la pintura desde un modelo gráfico [...]. En las llamadas *liricografías* [...] el poeta pintor se esfuerza en combinar las dos artes de forma total para proporcionarnos otra forma posible que reúna a las dos: el poema pintado o la pintura-poema. Ello, ya ensayado por Miró, además del propio texto del poema, encuentra ayudas, debidas a la brocha o lápiz del pintor, que nos aclara los puntos que dejan oscuros las palabras escritas» (*Rafael Alberti. Arte y poesía de vanguardia*, Murcia, El taller, 1991).

guerrigliero vietnamita «sbuca / dall'ombra nella luce e nella luce cresce come un gigante». Egli sorge ogni mattina, «cadendo e rialzandosi come un mare infinito». Al poeta è riservata la gioia e l'orgoglio di aver vissuto «gli anni in cui un piccolo popolo ha stupito il mondo», una constatazione in positivo che fa da contrappunto a quella iniziale, in negativo, rivolta all'aggressore nel «disprezzo d'esistere mentre anche tu esisti». Interprete dell'universale stupore, il poeta canta per quel popolo «un inno e cento e mille» senza mai porre fine «alle sue lodi».

Al tempo della composizione di *Disprezzo e meraviglia* la poesia di Alberti ha percorso tutte le tappe di un itinerario di vita e di sofferenza intensa ed ha raggiunto un grado di maturazione piena. L'espressione lirica è diventata schietta, essenziale, altamente morale. Ai componimenti di *Disprezzo e meraviglia*, poesia politica, sociale, di denuncia storica (contro la Spagna franchista e contro gli Stati Uniti aggressori del Vietnam), versi di pace, di solidarietà, di fratellanza e di amore, segue la lirica delle *Canciones del Alto Valle del Aniene* (1967-72), che è poesia di paesaggio, di cielo, di serena contemplazione velata di malinconia. Lirica che il poeta respira dall'osservatorio di Anticoli Corrado, luogo dell'anima, fatto di silenzi e di quiete, di frinire di cicale, di terreni scoscesi dove vegetano castagni, ulivi, fichi, noci, pini. Un luogo che osserva gli spazi sensuali della valle, i suoi borghi, le vette, l'umanità antica, le amicizie, le simpatie; dove, ritmata dal mormorio del rio, la vita agreste scorre tra il daffare di contadini e pastori, il vociare dei bimbi e le processioni di paese, e dove, nondimeno, tristi e impotenti, i vecchi osservano i propri figli andarsene lontano. Poi vennero i *Versos y prosas del desvelo*, dove ancora, in apertura, Anticoli Corrado fa da osservatorio della Valle dell'Aniene. Per poi stemperarsi, il libro, in meditazioni e poesia intellettuale intrecciata ai ricordi della vita. La scrittura di *Disprezzo e meraviglia*, coeva benché di diverso impianto strutturale, si colloca anch'essa nell'interminabile adolescenza poetica di Alberti. Che, anche qui, si realizza in ritmo e tono analoghi a quelli del Neruda delle *Odas*: immediata, essenziale, con uso strumentale della parola, questa volta associata al segno grafico, per affermare, cantando, idee di pace, di solidarietà e d'amore. È il deflagrare del nucleo lirico originario, naturalista, genuinamente andaluso e mediterraneo, all'origine filtrato dalla pratica surrealista e poi maturato nell'esperienza marxista. Le radici biografiche, popolari e colte insieme, riaffiorano sotto forma di angeli e di demoni in perenne conflitto: aggressori spregevoli ed immondi, infatti, fanno da contraltare ad una umanità che si riscatta negli eroi umili, nei bambini miliziani e nei guerriglieri che sbucano dalla madre terra.





Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, 20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



¡Felices Pascuas!

ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.